

SENATO DELLA REPUBBLICA

Copie di giornali e
lettere nella foto del risentito

Un'intervista del nostro inviato all'anziano leader porta alla ribalta un nuovo mistero della Repubblica

«Mio figlio liberato con i soldi dei sequestri»

Il senatore De Martino: Psi e Ambrosiano procurarono quei miliardi



«Non ero ricco, lo sapevano tutti. E da solo non avrei mai potuto pagare il riscatto. In realtà, con il rapimento di Guido qualcuno voleva bloccare la mia corsa alla presidenza della Repubblica. E ci riuscì»

dal nostro inviato

NAPOLI - Torna a parlare Francesco De Martino. Nella Napoli sconosciuta dalle tangenti e dalla camorra disegna fino in fondo uno scenario finora appena accennato. Nel miliardo del riscatto pagato nel '77 per liberare suo figlio Guido, vittima di un rapimento, c'erano - secondo l'ex segretario socialista, 36 anni - banconote di altri sequestri di persona. I soldi erano arrivati al Psi dove anche dal Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e Bettino Craxi, da poco segretario, aveva promosso la colletta. De Martino sospetta che su tutta la vicenda si fosse posata la mano dei servizi segreti. Il rapimento del figlio, dice, gli sbarrò la strada del Quirinale.

Senatore De Martino, lei ha dichiarato che c'era una azione politica dietro il sequestro di suo figlio Guido. Perché?

«Per noi della famiglia non è un sospetto, è una certezza intima. Naturalmente è una certezza alla quale non possiamo portare prove. Le mie condizioni economiche, abbastanza note, erano tali da non far venire in mente a nessuno di chiedere un riscatto così alto come fu richiesto all'inizio. Cinque miliardi. In seguito si seppe che l'idiatore del sequestro, un certo Vincenzo Teme (una figura strana, sospetta, un mezzo sindacalista della Uil) per convincere la banca ad agire disse che lui sapeva che lo avevo trenta miliardi in Svizzera».

Nel giugno del '76 un amico l'avvertì: «per il Quirinale il candidato è lei, ma stia attento. In questi due anni e mezzo non maschereremo i tentativi di colpirla in tutti i modi».

rit' associazione per delinquere di stampo camorristico.

Il pool di magistrati della Direzione distrettuale antimafia avrebbe già firmato alcune informazioni di garanzia, destinati loro colleghi del settore penale, uno dei quali è procuratore della Repubblica in un'altra regione meridionale.

Intanto il pentito Galasso continua in gran segreto a fare rivelazioni su una decina di omicidi ai quali ha partecipato o dei quali ha saputo da altri esponenti di clan affiliati. Aveva già svelato i retroscena dell'uccisione del vice di Cutolo, Vincenzo Casillo, dilaniato da un'autobomba a Roma, otto mesi dopo il sequestro Cirillo. E il delitto, ha confessato Galasso, fu deciso proprio perché Casillo ebbe un ruolo di primo piano anche dopo le trattative (tra Serviti segreti, esponenti Dc, camorra e brigatisti) per la liberazione dell'ex assessore regionale democristiano.

«Ricattava una nota personalità politica - ha rivelato il pentito - minaccia di divulgare i segreti della trattativa, chiedeva molto in cambio, per questo lo uccidemmo. L'averi voluto ammazzare sparandogli in faccia, come aveva fatto con mio fratello, ma si decise che il lavoro doveva essere più to».

L'elenco dei delitti collegati da Galasso o dei quali ha rivelato moventi e mandati continua con il sindaco De Fagnani, Marcello Torre, ucciso perché si oppose ai piani di espansione della malavita organizzata nel Salernitano, e con il medico manager Pasquale Crispino.

I magistrati avrebbero anche chiesto notizie sull'uccisione del giornalista del «Mattino» Giancarlo Sossi, rivelato di colpi mortali formava a casa, al Vomero, nel settembre del 1985. Per questo assassinio sono state processate ed uccise tre persone, due esponenti del clan napoletano dei Giulianno e il figlio di un magistrato, Giorgio Rubolino, che agli studi universitari aveva preferito la carriera di faccendiere. Ora le in-

diagini si potrebbero capire dopo i successivi riscontri.

Sissa potrebbe essere stato ucciso perché stava scoprendo un appalto truccato per la costruzione della superstrada che dal casello autostradale porta al centro di Castellammare di Stabia, feudo del padrino Michele D'Allesandro. Nell'azienda che puntava all'Faggio miliardario c'era, come sopra, anche un ex senatore. Intanto affiorano altri particolari nell'indagine che ha portato ai maxi blitz contro politici, camorristi e imprenditori che dal Nord, grazie a licenze compiacenti, trasportavano rifiuti tossici in Campania. L'assessore liberale Ferruccio Caputo, per coaccusare gli arresti domiciliari ha scatenato il proprio segretario nazionale, Renato Altissimo, indagato per il business spazzatura. Mentre Altissimo scendeva dalle nuvole ripeté che non se ha mai saputo nulla, Perrone Caputo ha confessato ai giudici: «Anche lui prendeva le tangenti che pagava l'imprenditore spezzino Bruno Cannavale».

Michele A. Giordano

«Questa cosa me la disse Schiano, ex membro del partito di azione, poi nel partito socialista, una volta deposto. Schiano ora è morto, in quel tempo sosteneva la tesi che c'era stato e c'era un intreccio tra politica e servizi segreti devianti. Nel caso del generale De Lorenzo effettivamente mi aveva detto - ed io l'ho riferito a Nenni che era vicepresidente del consiglio - che di questo De Lorenzo non ci si poteva fidare. Schiano era in rapporto con ambienti dell'esercito e dei carabinieri, che erano un po' la tendenza democratica di quei tempi. Aveva le notizie. Quando mi disse quella frase-avvertimento per la verità non le detti peso».

Un altro mistero che lei disse di aver risolto, inviando una lettera a Tina Anselmi, presidente della commissione P2, riguarda la provenienza dei soldi del riscatto. Quella lettera non fu mai divulgata, che cosa diceva?

«Ci fu una serie di speculazioni sulla provenienza del riscatto, se ne dissero di tutti i colori. In realtà i denari furono dati dal partito socialista, ma il partito in questo tale non voleva essere tirato in ballo. Quindi sul momento non si poté dire esattamente le cose con certezza. Si fecero dei riferimenti. Mi risolsi al partito socialista, praticamente a Craxi che era diventato segretario, perché io non avevo assolutamente niente».

Craxi come accolse la sua richiesta?

«Beh, Craxi mi disse che avrebbe fatto il possibile. Naturalmente la cifra iniziale era talmente grande che io in primo luogo poi anche loro non sarebbero stati in grado di procurarmi».

Quasi tutti scrivevano davvero dal Banco Ambrosiano, come sostiene la vedova Calvi?

«Una volta era l'età storica di Calvi, un'altra volta era un'altra fonte... Ogni tanto c'erano delle voci, delle speculazioni. Alla fine io mi sono risolto a dire esattamente che era stato il partito socialista a procurare i soldi del riscatto. Prima ho chiesto a Craxi, successivamente anche ai due amministratori, Formica e Nesi. Craxi mi disse che la cosa dell'Ambrosiano non era vera. Una parte della somma l'aveva trovata lui da amici suoi e non mi disse da chi. Non sapeva esattamente chi aveva fornito il resto del denaro. Non escludeva la possibilità che una parte di quella somma fosse di provenienza di una banca. In seguito venne fuori un altro scandalo: un certo Malocco, di Torino, disse di avere dato 400 milioni a Nesi, perché Nesi gli aveva detto che servivano argutamente per il riscatto di Guido Malocco, un imprenditore finito in banca forzosa, disse anche per la verità che una parte dei soldi gli era stata restituita. Quando ne ho letto sui giornali, ho chiamato Nesi, lui venne da me e mi disse: «Tu non devi sapere niente, questa è una cosa di cui si è occupato il partito. Non avevano nessuna ragione di mettersi al corrente». Nesi mi confermò l'intervento di Malocco e mi disse che il denaro era stato restituito o era convinto che fosse stato restituito; l'ultima fase della questione non era più degli amministratori, se l'era vista Formica».

Lei trascorse i mesi di serie di quote banconote, perché in certi usi non si fidava...

«Non è che non mi fidavo. Si sarebbero dovuti registrare a Roma, ma c'era una domenica di mezza, lo avevo fretta, i banditi premevano ed erano passati quaranta giorni. Così abbiamo ripreso, io e le mie figlie, i numeri di tutte le banconote e dato l'elenco alla polizia. Dopodiché scoprimmo che una parte di quei denari era di provenienza di sequestri».

Da quali sequestri provenivano?

«Ah, da quali sequestri non sono in grado di dirlo. Ma da quello che seppi, se non erro dal giudice Lanzetta, che era una trentina di fotti diverse, diversi sequestri».

Insomma, quale era lo scopo politico del sequestro di suo figlio?

«Lo scopo era collegato al timore che io potessi essere portato come candidato alla presidenza della Repubblica, in una situazione mista: dopo il voto del '76 il Psi era fermo ma il Psi era svantaggiato molto. La preoccupazione era che riuscisse la cosa che non era riuscita nel '72, lo scacco che l'operazione non sarebbe riuscita egualmente. Il rapimento di Guido era un mezzo diretto a intimidirmi o a creare una speculazione sul mio conto. Eleggere presidente uno che aveva subito un sequestro e aveva pagato».

Nel Psi la sua candidatura al Quirinale venne osteggiata. Anche da Craxi?

«Non l'avrebbero mai accettato. Il candidato loro era Giolitti, poi magari Vassallo. Naturalmente se veniva avanti il mio nome, non avrebbe detto di no. La resistenza era della Dc, politicamente la giustifico, io ero troppo spunto a sinistra».

Il rapimento di Guido spazzò via le sue poche chances?

«La storia dei trenta miliardi in Svizzera poteva trovare un certo spazio tra i servizi segreti».

I 6 magistrati della camorra

Lo ha rivelato Pasquale Galasso, il boss camorrista pentito, che sta facendo luce sui retroscena di molti misteriosi delitti, tra cui l'omicidio di un giornalista

STUDIO LEGALE

00184 ROMA - VIA DE' SS. QUATTRO, 56
TEL 7004318 - 7003500 - TELEFAX 7004414

FAUSTO TARSITANO
ANTONELLA BRUNO BOSSIO
RAFFAELE LOSARDO
FRANCESCO TARSITANO

Roma, 15 aprile 1993

Egregio Signor
On. Prof. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone n° 258
NAPOLI 80100

Illustre Professore,

l'avv. Costa, legale romano del Corriere della Sera al quale avevo inviato qualche ora fa la Sua rettifica e la intervista, mi ha fatto avere le lettere alligate.

Cordiali saluti
Avv. Fausto Tarsitano

Penale
Civile
Amministrativo

STUDIO DELL'AVV. ARMANDO COSTA
00187 ROMA - VIA BONCOMPAGNI, 71E/89E
VIA ROMAGNA, 9
TEL. 47.55.998 - 47.54.982

Roma, 15.4.1993

Chiar.mo Sig.re
Avv. Corso Bovio
Via Podgora 13
Milano

(CORSERA 1.4.1993, pagg. 1 e 5
Intervista De Martino)

Carissimo Corso,

L'amico Fausto Tarsitano mi segnala un problema molto delicato relativo all'occhiello di prima pagina del Corriere del 1 aprile che rimanda all'intervista rilasciata dal prof. De Martino a Coffredo Buccini sul rapimento e sul riscatto pagato per il rapimento del figlio Guido.

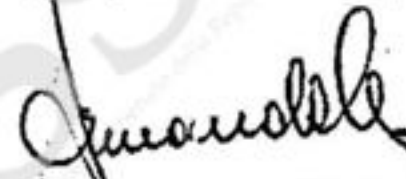
In realtà nell'occhiello di prima pagina, tra virgolette, si mettono in bocca al prof. De Martino frasi che, poi, nell'intervista non si trovano: in particolare " SOLDI SPORCHI PER LIBERARE MIO FIGLIO " e " PARTE DELLE BANCONOTE PROVENIVANO DA SEQUESTRI ", una chiara consapevolezza dell'origine del denaro non corrispondente anzi contraria al vero.

Il 3 aprile 1993 Francesco De Martino inviava al Direttore del Corriere la lettera che allego chiedendone la pubblicazione. La lettera non è stata pubblicata né un cenno di risposta è pervenuto a Francesco De Martino.

A me pare che la personalità e il rigore morale di Francesco De Martino meritino altissima considerazione e quindi ben altro trattamento da quello che gli è stato riservato. L'amico Tarsitano, prima di prendere iniziative, mi ha chiesto se potevo intervenire personalmente sul Direttore, cosa che faccio, attraverso di Te, pregandoti di sottoporgli questa mia, di illustrarla come sai, per trovare insieme una soluzione soddisfacente.

Ti ringrazio e ti abbraccio

(Armando Costa)



(+ le allegati)

STUDIO DELL'AVV. ARMANDO COSTA

00187 ROMA - VIA BONCOMPAGNI, 71K/981

VIA ROMAGNA, 9

TEL. 06/4814862

Tel. 48.25.996 - 48.14.862

FOGLIO TRASMISSIONE TELEFAX

Data. 15.4.93 ore 20,00

DA

Armando Costa

fax 4814862

A

avv. Fausta Tarantano

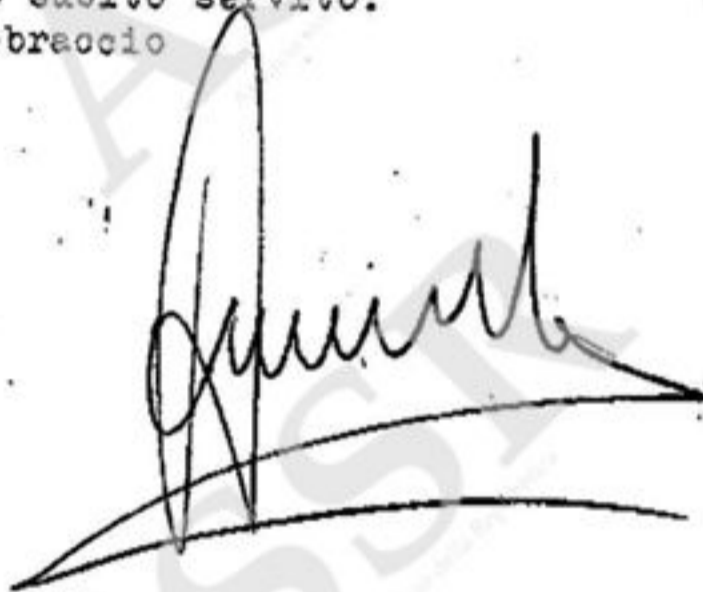
fax 06/ 7004414

Note:

Carissimo Fausto,

te ho subito servito.

Un abbraccio



Fogli 2 compreso il presente.

In caso di difettosa o incompleta trasmissione si prega
di telefonare al N.06/ 4852996 o al

FAX 06/ 4814862, Grazie.

chiave nell'Emmentaler

numero dell'Espresso del 21 ottobre 82
in quale è pubblicata una mia lettera
sulla somma che sarebbe stata
pagata da Calvi per il riscatto -

Secolo XIX giorno 14.2.82 o intorno
(notizie in banconote e crumiro
min.)

Secolo notizie 5.6.77

Pubblicazione lettera

messaggero 10 XII. 82

lettera inviata a l'Espresso

Repubblica 18 nov. 82 di lungo

spazio all'intervista N. Pisanà che
aveva incontrato a Lonsdale la vedova
Lalot - non parla della lettera

L'Espresso 29 nov. 82 n. 867 p. 67

intervista a Roma su l'autore?

Repubblica 8 dic. 82

"Fino ad oggi hanno sempre retto"

Misti s.d.

In altri giorni - temo N. Etna Forte

Avanti 10. XII. 82

Avanti 10. XII. parla della mia lettera

(inviata al settimanale l'Espresso)

Tempo 10. XII. 82 trasforma la lettera alla

Commissione a invito ai fiduciari

Carta da minuta

SENATO DELLA REPUBBLICA

Primo ministro Europeo
28 set. 81

Rapporto del PSI con il Bca Antimonia

opere in memoria di D. A. M. di D. M. T. per le opere
di un libro.

lesioni per irregolarmente rivista
a la corrente - Stampa - Repubblica e
Unità e non giornalisti
Polizia DC - il popolo -
Unità e la lettera comm.
stessa epoca

Matrimonio e la lettera nella
polizia con il proprio -
Messaggio 24.6.83

augurarsi che le iniziative fossero
di milioni più protetti, dato che ora
soggetti al tempo del mercato de
dimensionali, nell'83, un un affetto
della corrente unita.

Intervista fella al giornale 12. feb. 86
Danno anti-difesa di alcuni esponenti del
PSI per il pagamento del ricorso di G. D. M.

Repubblica 8.3.91 p. 10
(Civillo - 4 m.)

Repubblica 14.2.86 a fissare
all'interista di Feltri (12.2.86
2e firma)

Mrs Letta Comm. P. 2. 8. N. 82
e risposta 15 N. 82

Dimanzelli affibbiato alla Camera

NCO - Flitz anticamera entro 856 Me
griglia 82 (Intern. Messenger 24.6.
83)

risposta Re la lettera alla Anselmi via fu
pubblicata (RE 10.11.82 Tempo

Interno 10 11.82 Messenger 10 11 82

versioni varie della lettera - restituzioni del
della Rep. 8 N. 82

Napoli, 3 aprile 1993

Ill.mo Sig. Direttore,

In relazione ai titoli dati alla mia intervista pubblicata sul Corriere della Sera del 1 aprile 1993, pag. 1 e 5 mi vedo costretto ad invitarla a norma della legge sulla stampa a pubblicare quanto segue:

1°) Alla pag. 1 le parole messe tra virgolette SOLDI SPORCHI PER LIBERARE MIO FIGLIO e quella a pag. 5 IL RESTO PROVENIVA DAI PROVENTI DI SEQUESTRI, non sono state da me pronunciate. Nel testo ho riferito che feci registrare da miei familiari i numeri delle banconote da consegnare ai colpevoli del rapimento, non perchè sospettassi di qualcosa, ma perchè non c'era tempo per farlo a Roma presso il Centro del Ministero. Questo era doveroso per fornire alla Polizia i dati per la ricerca dei colpevoli. Dalla memorizzazione delle serie risultò che 103 biglietti su 10.000 da L. 100.000 provenivano da altri sequestri e rapine (Nota Min. Interno 18 maggio 1977, in Atti del processo contro Altieri ed altri, Cart. 1, fol. 76 ss.). In un comunicato del Ministero stesso si affermò che questo era normale data la grande quantità di danaro circolante in Italia proveniente da crimini del genere.

2°) Non è esatto che PARTE PROVENIVA DAL PARTITO, PARTE DA UNA BANCA. Io ho detto che tutta la somma mi era stata inviata da esponenti del partito. Non mi fu detta la provenienza. In seguito, allorchè fu resa pubblica una dichiarazione della vedova di Calvi ed una di Gelli, che l'intera somma era stata data dal banchiere, chiesi al segretario del PSI se ciò rispondesse al vero ed egli lo esclude affermando che parte della somma era stata raccolta da lui ed un'altra dagli amministratori del partito, Formica e Nesi. Il secondo allorchè si ebbe conoscenza del caso Maiocco mi confermò che questi gli aveva dato a titolo di prestito la somma di 400 milioni, che era stata restituita. Il primo mi parlò di varie banche, senza darne i nomi.

3°) Io restitui al PSI l'intera somma e ne misi a conoscenza la Commissione parlamentare che indagava sulla P2, alla quale chiesi anche di indagare sull'esistenza di rapporti con Calvi o l'Ambrosiana. La mia lettera è dell'8 dicembre 82. In data 15 l'on. Anselmi presidente della commissione mi rispose ringraziandomi ed affermando di condividere la mia convinzione sull'ispirazione politica del rapimento.

4°) Non ho detto che il danaro proveniva da una banca, in particolare dall'Ambrosiana, mi sono limitato ad una semplice congettura. Nel 1977 tale banca non era in stato di fallimento.

Ringrazio, con distinti saluti

(Francesco De Martino)

Francesco De Martino

In riferimento all'affermazione di Michele Santoro nel corso della trasmissione Rosso e Nero del TG 3 del 13 maggio, sul pagamento alla corrente demartiniana di 400 milioni da parte del sig. Gianfranco Maiocco per il riscatto di mio figlio, preciso quanto segue:

L'intera somma di 1 miliardo occorrente per il riscatto di mio figlio fu raccolta dal PSI, al cui segretario, Craxi, mi ero rivolto, non disponendo di mezzi o di beni. Essa venne inviata a Roma in due spedizioni provenienti una da Milano e l'altra da Torino. All'avv. Laviano, che si recò a ritirare il danaro assieme ai miei figli fu detto che si erano compiute varie operazioni bancarie. Dieci anni più tardi appresi per la prima volta dai giornali del finanziamento Maiocco. Questi asseriva di aver dato la somma al dr. Nesi per ragioni umanitarie ed in prestito, del quale gli sarebbe stata restituita una metà. Nesi confermò di aver agito per una direttiva della segreteria nazionale ed era certo che la somma era stata restituita.

Per quanto mi riguarda io non conoscevo il sig. Maiocco nè questi mi chiese mai nulla nè prima nè dopo. Poichè io avevo avuto un rapporto solo con il PSI, già prima della fine del 1977 avevo ad esso restituito l'intera somma. Questa fu raccolta mediante una sottoscrizione cui parteciparono centinaia di persone, cui si aggiunse il ricavato della vendita di piccole proprietà immobiliari ereditarie delle mie sorelle e 300 milioni recuperati dai magistrati inquirenti da uno dei responsabili del sequestro.

Verso tutti coloro che mi manifestarono la loro solidarietà conservo sentimenti di umana gratitudine, ma ho mantenuto piena libertà politica, come dimostrano le vicende degli ultimi quindici anni.

Lettere

MAI VISTO CUTOLO

Ho letto solo in questi giorni, nel servizio di Renzo Rosati in *Panorama* numero 1408 la notizia attribuita a un avvocato di Raffaele Cutolo, senza nome, che durante il sequestro di mio figlio Guido (5 aprile-15 maggio 1977) io sarei andato da Cutolo in carcere con Lancuba. Questi era il magistrato incaricato dell'inchiesta giudiziaria.

Smentisco in modo tassativo tale notizia. O da solo o con altre persone io non ho incontrato Cutolo né in carcere né altrove e non ho mai avuto rapporti diretti o indiretti con lui.

Il dottor Francesco De Sanctis, in quel tempo procuratore capo della Repubblica di Napoli, ora presidente onorario di Cassazione, da me interpellato ha escluso in modo categorico che un magistrato si fosse recato al detto incontro.

Aggiungo che nel 1988 sono stato difensore della parte civile assieme agli avvocati Tarsitano e Bisogni nel processo per l'assassinio di Cappuccio, del quale era imputato proprio Cutolo. Dopo circa sessant'anni ripresi la toga per adempiere a un dovere nella lotta contro la camorra.

FRANCESCO DE MARTINO,
Napoli

POLLINI, CASTELLARI E IL GRUPPO SAPRI

In relazione all'articolo pubblicato su *Panorama* 1415, pagina 60, dal titolo «Pollini & Castellari Spa» vi invitiamo a rettificare quanto segue: non esiste alcuna correlazione fra Renato Pollini, il defunto Sergio Castellari e il Gruppo Sapri all'infuori del fatto che i predetti signori hanno partecipato in tempi diversi al consiglio di amministrazione della Sapri Broker spa. È falsa pertanto l'affermazione contenuta nell'articolo secondo cui il signor Pollini abbia fatto parte del consiglio di amministrazione della Sapri «con certezza almeno fino all'inizio di marzo 1993» essendo cessato dalla carica il 22 gennaio 1993. In tale data è subentrato il dottor Sergio Castellari e il tutto è documentato dagli atti ufficiali.

Pollini e Castellari, per quanto ci consta, non si sono mai conosciuti e sicuramente non si sono mai incontrati nei locali della Sapri e/o con persone in qualunque modo collegate alla

Sapri medesima.

Il Gruppo Sapri, come società, come persone, come affari, non ha mai avuto, non solo alcun tipo di rapporto, ma neppure conoscenza o casualità di conoscenza con alcuna delle società e/o delle persone nominate nell'articolo all'infuori del rapporto nato con la società Assibroker e i signori Vittorio Brilli e Renato Pollini.

Infatti, la Sapri e la Sir, unitamente all'Assibroker e alla Tecnoimpex di Budapest, nell'aprile del 1990 davano vita alla Dunabroker, società di diritto ungherese, primo broker di assicurazione in Ungheria. Nello stesso periodo il signor Brilli entrava nel consiglio di amministrazione della Sapri e il signor Bassi entrava nel consiglio di amministrazione dell'Assibroker. Il giorno 8 febbraio 1991, a seguito delle dimissioni del signor Brilli veniva cooptato nel consiglio di amministrazione il signor Renato Pollini che, come già detto, rimaneva in carica fino al 22 gennaio 1993.

Al signor Pollini sono stati corrisposti dalla Sapri emolumenti nella qualità di consigliere di amministrazione per un ammontare di lire 6 milioni l'anno, come peraltro verbalizzato il giorno 21 maggio 1993 dalla Guardia di finanza in azione di polizia giudiziaria nei locali della Sapri, azione disposta dal sostituto procuratore di Milano dottoressa Tiziana Parenti.

Il rapporto con il dottor Castellari è nato per un'amicizia pluriennale della signora Donatella Centaro, compagna di Massimo Bassi. Tale conoscenza risale a meno di un anno fa. In occasione della cessazione della carica del signor Pollini fu proposto al dottor Castellari di subentrare, ottenendone l'accettazione.

MASSIMO MARIA BASSI,
Sapri Finanziaria di partecipazioni spa

Risponde Maurizio Tortorella, autore dell'articolo. Prendo atto delle precisazioni del presidente della Sapri Broker spa, e anche della notizia che venerdì 21 maggio la Guardia di finanza ha disposto una perquisizione nei locali della Sapri Broker. La presenza di Renato Pollini, ex segretario amministrativo del Pci, nel consiglio d'amministrazione della Sapri risultava ancora al 5 marzo da una visura camerale eseguita sul circuito Cerved, la struttura informatica delle Camere di commercio.

COMUNIONE E LIBERAZIONE E «IL SABATO»

In merito all'articolo pubblicato a pagina 67 di *Panorama* 1410 («Sabato in comunione») desideriamo precisare ancora una volta che il movimento ecclesiale di Comunione e liberazione non interferisce in alcun modo nelle autonome e legittime attività economico-finanziarie della società editrice de *Il Sabato*.

Comunione e liberazione, infatti, non ha e non ha mai avuto nulla a che fare con gli assetti proprietari del settimanale, nei quali non ha mai avuto alcuna partecipazione.

DAVIDE RONDONI,
Pr Comunione e liberazione, Milano

MUCILLAGINE E ZEOLITI

Leggo sul numero 1411 di *Panorama* un articolo anonimo, intitolato «Di fosforo in peggio», nel quale alcuni ricercatori tendono ad addebitare alle zeoliti, contenute negli attuali detersivi, la causa dell'insorgenza della mucillagine che da qualche tempo, pur se in maniera discontinua, ha invaso le coste adriatiche italiane. Io non credo affatto che alle zeoliti, che sono impiegate nei detersivi in altri Paesi da molto più lungo tempo che in Italia, possa essere imputato l'inconveniente di cui si parla, ma ammettiamo per un momento che ciò sia pure possibile: un'elementare norma di prudenza dovrebbe comunque suggerire a ogni serio ricercatore il seguente iter: avanzare delle ipotesi di lavoro, provarle attraverso la ricerca, pubblicarle su una rivista scientifica, e solo dopo divulgarle, se lo giudica utile, a mezzo stampa su un periodico a grande diffusione nazionale. In caso contrario non si fa altro che generare allarmismo, nello stesso momento in cui si dichiara di non volerle creare.

prof. CARMINE COLELLA, Napoli
presidente dell'Associazione Italiana Zeoliti

L'ipotesi di una connessione tra le zeoliti e le mucillagini è stata pubblicata dagli autori sulla rivista «Inquinamento» e da lì ripresa sia dal settimanale di informazione scientifica inglese «New Scientist» sia da «Panorama».

UN NOME E UNA DATA

Per errore, nell'articolo «Sulla buona strada» (*Panorama* 1415) il ministro della Giustizia Conso veniva chiamato Vincenzo invece di Giovanni, e nell'articolo «Quella colonna insegna» (*Panorama* 1414) il decreto di Maria Teresa che aboliva la tortura negli Stati ereditari veniva datato 1796 invece di 1776. Ce ne scusiamo con l'autore dei due pezzi, Vittorio Grevi, e con i lettori.

Avv. Guido Viola

Montale '92

Capobianco '93

Con immutata stima e
profondo affetto, la propria
miglior parte cordiale degli
amici.

Guido Viola

20123 Milano - Via dei Piatti, 8 - ☎ (02) 86455131 (2 linee r.a.)

PROCURA GENERALE
PRESSO LA CORTE DI CASSAZIONE

IL SOSTITUTO PROCURATORE GENERALE

Con i più deferenti saluti dal
suo ex allievo

Nicola Ferri

5.6.1977

I soldi per De Martino

L'Europeo 24 pubblica una nuova versione del riscatto pagato per la liberazione di mio figlio. Anche essa non risponde al vero. La somma non mi fu data in prestito da industriali e costruttori napoletani. Ripeto ancora una volta che la ricevetti da persone ed organi politici. Non vi è alcun collegamento tra bande di malviventi e le somme raccolte per il riscatto.

In base agli elenchi completi dei numeri di serie dei biglietti di banca da me forniti alle autorità si accertò, mediante i mezzi elettronici del ministero dell'Interno, che vi erano banconote provenienti da altri sequestri. Questi riguardavano molte regioni e non solo Napoli e la Calabria. Purtroppo non si poté saperne di più, perché il denaro era stato prelevato da varie banche e non si era in grado di stabilire come e dove le banconote incriminate fossero state immesse nella circolazione.

EUROPEO/5 LUGLIO 1982

Repubblica
14.2.86

lettere

■ L'intervista di Gelli

In relazione alla parte dell'intervista di Licio Gelli concernente il riscatto pagato per mio figlio Guido, vi prego di pubblicare quanto segue:

L'intervista fornisce una versione riveduta rispetto a quella del memoriale reso pubblico nel giugno 1984. Anche rispetto ad essa non posso che confermare smentite e precisazioni già fornite fin dal 1981 e poi ampiamente esposte nelle lettere inviate alla Commissione d'inchiesta P2. Non ebbi mai rapporti con Calvi, che non conoscevo nemmeno fino a quando non venne a deporre davanti alla Commissione Sindona.

Il danaro mi venne dato da esponenti del Psi, ai quali fu interamente restituito. Le somme furono così raccolte: 300 milioni recuperati dai banditi per intervento della magistratura, 70 da vendita di piccole proprietà delle mie sorelle, il rimanente dal ricavato di una sottoscrizione cui parteciparono oltre trecento persone, alcune delle quali le avevano raccolte da altri.

Francesco De Martino
senatore della Repubblica

« Denaro sporco » nel riscatto di De Martino

GENOVA — Una parte delle banconote utilizzate per pagare il riscatto di Guido De Martino erano già state utilizzate per i riscatti di almeno altri quindici sequestrati. Sicuramente per pagare i rapitori di Cristina Mazzotti, Sara Domini, Antonio Baldassini, Piero Garis, Marzio Ostini e Piero Costa.

Il fatto è stato scoperto proprio nel corso delle indagini sul sequestro Costa, rapito in gennaio dalle « Brigate rosse » e liberato dopo due mesi e mezzo. Nella somma pagata per il riscatto di De Martino — rapito a Napoli il 5 aprile e rilasciato il 15 maggio — almeno otto banconote da centomila lire avevano già fatto parte del riscatto di Costa.

Il sostituto procuratore genovese Luciano Di Notò, che ha accertato tale circostanza, ha spiegato che non vi è nulla di illegale: ormai in Italia sono già stati pagati 250 riscatti per molti miliardi, e il denaro sporco continua a mescolarsi a quello pulito.

Messaggio 19 nov 82

Sequestro De Martino Nel riscatto banconote «sporche»

GENOVA — Fra altre mille accuse rivolte al mondo bancario e politico italiano, Clara Canetti — vedova di Roberto Calvi — dichiara: «Fu mio marito a pagare il miliardo per il riscatto del figlio del senatore socialista De Martino». Ma il senatore ha subito smentito. Il rapimento di Guido, figlio dell'ex segretario del partito socialista, Francesco De Martino, avvenne il 5 aprile '77 a Napoli e fu realizzato da manovalanza camorrista. In ballo furono però tirati i terroristi, Br e Nap, allora molto attivi. A colpi di ricatti veri e falsi (miliardi e prigionieri politici in cambio dell'ostaggio) il rapimento entrò nella storia della destabilizzazione che si concluse con la condanna di 15 pesci piccoli e con il più totale mistero sui mandanti. Fra l'altro Francesco De Martino, in predicato alla carica di presidente della Repubblica, venne in pratica estromesso dalla scena politica.

Clara Canetti, rivelando molti particolari inquietanti al senatore missino Massimo Pisanò, che l'ha intervistata a Londra come giornalista, cerca di far capire — come lei dice — l'intrigo di ricatti criminali-politici nel quale suo marito sprofondò prima di morire misteriosamente, trascinando nel baratro il Banco Ambrosiano. Ma la magistratura ha in mano un particolare che potrebbe ritorcersi come un boomerang contro la figura di Roberto Calvi. La Criminalpol ha infatti accertato a suo tempo che il 60 per cento del miliardo che la famiglia pagò come riscatto dopo 40 giorni dal rapimento era composto di banconote provenienti da precedenti sequestri di persona.

In particolare alla magistratura genovese risultò a suo tempo che fra i soldi pagati alla banda di camorristi napoletani c'erano pezzi da 100.000 frutto del sequestro di Piero Costa portato a termine dalle Brigate rosse. Altri mazzetti di banconote provenivano dai sequestri di Cristina Mazzotti, di Sara Domini, Giovanni Schiaffino Pietro Garis, Antonio Baldassini e Mario Ostini.

Il Psi ha smentito le affermazioni dei familiari di Calvi.

I.C.

Sis male
14.2.86

Venerdì 14 febbraio 1982

De Martino smentisce

Signor direttore,
in relazione alla parte dell'intervista di Licio Gelli concernente il riscatto pagato per mio figlio Guido, la prego di pubblicare quanto segue:

L'intervista fornisce una versione riveduta rispetto a quella del memoriale reso pubblico nel giugno 1984. Anche rispetto a tale versione non posso che confermare smentite e precisazioni già date fin dal 1981 e poi ampiamente esposte in due lettere inviate alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Ne riassumo il contenuto.

Non ebbi mai rapporti con Calvi, che non conoscevo nemmeno fino a quando non venne a deporre davanti alla Commissione Sindona. Il danaro mi venne dato da esponenti del Psi, ai quali fu interamente restituito. La somma fu così raccolta: 300 milioni furono recuperati da uno degli imputati nel processo per intervento della magistratura, 70 da vendite di piccole proprietà delle mie sorelle e pochi risparmi, il rimanente da una sottoscrizione cui parteciparono oltre trecento persone, alcune delle quali avevano raccolto somme da altri.

Francesco De Martino
Roma

Per il riscatto De Martino

1 miliardo 5.6.77

Banconote sporche dal Banco di Napoli?

Dalla nostra redazione

GENOVA — Una parte delle banconote uscite dalle casse del Banco di Napoli per pagare il riscatto di Guido De Martino era costituita da biglietti da 100 mila lire già utilizzati per altri riscatti, relativi a sequestri ormai famosi: Costa, Schiaffino, Domini, Mazzotti, Ostini, Baldassini, Garis. La notizia è trapelata ieri negli ambienti del palazzo di giustizia di Genova. In particolare si è parlato di otto banconote usate a suo tempo per il riscatto dell'armatore genovese Piero Costa, e i cui numeri di serie sono ricomparsi nell'elenco delle banconote del riscatto De Martino, compilato dal Banco di Napoli.

Si tratta dunque di una serie di coincidenze che — a detta degli inquirenti — avrebbe una motivazione sola, e del tutto verosimile: quando cioè un istituto di credito (si tratta generalmente della Banca d'Italia) appronta le somme richieste dai sequestratori per la liberazione di un ostaggio, rileva di ogni banconota serie e numero. L'elenco viene quindi diramato presso tutti gli istituti di credito italiani, per essere consultato all'atto dei vari incassi, e immesso nella memoria dei computers

delle banche stesse e delle principali questure.

In realtà questo tipo di controllo risulta impossibile, specialmente da quando i sequestri di persona a scopo di riscatto si sono moltiplicati e questa banca del crimine ha assunto dimensioni «industriali». Per ogni sequestro pagato, e sono ormai ben più di duecento in tutta Italia, esiste un voluminoso fascicolo, pagine e pagine di serie e di numeri. Una copia di ognuna è a disposizione degli sportelli di cassa delle banche, ma è evidente la difficoltà delle consultazioni, dei confronti, dei controlli che gli istituti di credito dovrebbero effettuare quotidianamente su tutte le banconote incassate per poter individuare denaro «sporco».

Non sono certo in grado di farlo i vari cassieri, condizionati troppo spesso da ritmi di attività molto veloci o da lunghe code di clienti. Essi, che sono i primi a ricevere grosse banconote per essere cambiate in altri tagli, debbono in genere limitarsi a verificare con le apposite lampade eventuali falsificazioni, e neppure questo viene fatto con sistematicità. Tutto ciò rappresenta dunque, per gli eventuali riciclatori, un primo passo abbastanza facile.

Calvi e il Psi

Leggo sull'«Europa» 36, in un servizio dedicato ai rapporti finanziari intercorsi tra il Banco Ambrosiano ed il Partito socialista, che in occasione del rapimento di mio figlio, non essendo riuscito a raggranellare tutta la somma occorrente per il riscatto, i 200-300 milioni mancanti sarebbero stati richiesti «naturalmente» al signor Calvi. La forma adottata è impersonale, ma il contesto lascia intendere che a richiedere la somma al banchiere Calvi sarei stato io.

Come ho più volte avuto occasione di dichiarare, evidentemente con poca fortuna, in quei drammatici giorni nei quali mio figlio era nelle mani di banditi manovrati da una mente politica rimasta ignota, secondo le sentenze dei giudici, i miei rapporti furono con personalità del mondo politico.

Furono esse a pormi in grado di salvare la vita di Guido esposta a grave rischio. Io non mi rivolsi ad alcun altro, né a privati, né a banche, anche perché non sarei stato in grado di assumere obbligazioni dell'entità richiesta.

Né in tale circostanza, né durante la mia segreteria ho avuto occasione di conoscere il dottor Calvi e se il Psi ebbe rapporti con il Banco Ambrosiano, questi erano normali e tenuti dall'amministrazione del partito.

Francesco De Martino, Roma

Il suggerimento dato alla Dc per rinfocolare in via di agitazione la polemica con il Psi è quindi privo di fondamento.

Francesco De Martino,
Napoli

8.3.91

PAGINA 10

lettere

L'inganno del bilancio

di Bruno Visentini

La «Repubblica» del giorno 6 marzo ha dato notizia di una riunione dei ministri del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze, nella quale veniva constatato che il gettito erariale tributario di competenza, previsto per il 1991 in 388.111 miliardi, sarà inferiore alle previsioni per quattromila miliardi e che la spesa dello Stato per interessi sul debito pubblico sarà di cinquemila miliardi superiore al previsto.

Non si tratta del fastidio delle mezze verità (o delle mezze bugie). Siamo in presenza di improntitudine e di tentativi di inganno: per quello che viene detto e più ancora per quello che viene taciuto.

Lo scostamento negativo del gettito tributario - a legislazione vigente e con una inflazione attorno al sei per cento - sarà di non meno di ventimila miliardi, come ho più volte indicato (e da ultimo in «Repubblica» del 20 febbraio scorso), con cifre e considerazioni che non hanno avuto risposta né tanto meno replica.

Per quanto riguarda gli interessi sul debito pubblico, viene confermato ciò che anche in sede parlamentare era stato rilevato e che il Governo aveva negato. Ma non si parla di altre eccedenze nella spesa che si verificheranno nel 1991, né degli espedienti contabili, né delle manipolazioni delle cifre del fabbisogno del 1990, né dei rinvii dei pagamenti e dell'indebitamento sommerso.

Anche per il 1990 si era risposto con sdegno a chi aveva rilevato che nelle entrate tributarie sarebbero mancati ottomila miliardi (e ne mancarono undicimila), e a chi aveva fatto presente che gli interessi sarebbero stati superiori alle previsioni (e lo furono per ottomila miliardi).

La realtà dei problemi preoccupa e impegna. Ma gli espedienti per nascondere e per occultare la verità preoccupano ancora di più, se possibile. Perché indicano la irresponsabilità, la volontà di inganno e l'intenzione di non affrontare ciò che si ha il dovere di affrontare. Si pensa soltanto alle elezioni.

■ Il «caso Cirillo»
e De Martino

Leggo nel commento di Corrado Augias alla trasmissione televisiva sul «caso Cirillo» l'affermazione: «È vero che nella liberazione del figlio di De Martino ci sono stati elementi non chiari. Con la differenza che De Martino, vecchio galantuomo socialista, si è ritirato dalla politica».

Il solo elemento non chiaro della vicenda consiste nella mancata individuazione degli ispiratori politici del rapimento, la cui esistenza è stata però affermata nelle sentenze del processo a carico degli esecutori. Se poi le parole del giornalista, che riecheggiano quelle del senatore Fontana, si riferiscono al riscatto non posso che rifarmi a quanto ho dichiarato in più di una circostanza e poi ripetuto in una lettera scritta al presidente della commissione di inchiesta parlamentare sulla P2, onorevole Anselmi, dell'8 dicembre 1982 nella quale ho specificato in tutti i dettagli la provenienza dei mezzi. Fornitimi dal Psi al momento del rapimento, essi

furono restituiti interamente. Trecento milioni furono recuperati dai banditi mediante l'azione degli inquirenti, un'altra parte fu ricavata dalla vendita di piccole proprietà familiari delle mie sorelle, una terza da una sottoscrizione compiuta nell'ambiente politico, in primo luogo socialista, ed universitario. In tale lettera richiesi anche che si fosse compiuta un'inchiesta su tali comunicazioni. Ricevetti una lettera di ringraziamenti dall'onorevole Anselmi per la sensibilità dimostrata.

Quanto al ritiro dalla politica, preciso che dopo il 1977 sono stato eletto due volte ancora nel 1979 alla Camera per il Psi, con il maggior numero di voti rispetto ai candidati di ogni altra parte d'Italia, nel 1983 al Senato, come candidato comune del Psi, e del Pci. Nel 1980 fui nominato presidente della commissione di inchiesta sul caso Sindona. Il ritiro è avvenuto nel 1987, dieci anni dopo dal rapimento per dissensi con il Psi in rapporto alla candidatura unica con il Pci.

Francesco De Martino